



FOTO: © PAOLO GIOVANNINI / AP / LA PRESSE

La campagna

Legambiente sta preparando iniziative e mobilitazioni per fermare la proliferazione degli ogm nel nostro paese. Tutte le informazioni e i materiali informativi saranno disponibili durante le prossime settimane on line. www.legambiente.it

mais gm lo scorso autunno – afferma Emilio Gottardo di Legambiente Friuli-Venezia Giulia – Nel breve termine l'unica strada possibile è purtroppo quella di adottare un regolamento molto rigido sulla coesistenza fra colture tradizionali, gm e biologiche, che nel concreto impedisca quelle geneticamente modificate. È una soluzione di ripiego, ma nell'inerzia pluriennale di Stato e Regioni ora dobbiamo essere pragmatici».

La giunta regionale guidata da Debora Serracchiani sta lavorando a un regolamento sulla coesistenza, per impedire appunto la contaminazione. Se infatti uno Stato membro non può vietare una varietà approvata a Bruxelles, le Regioni possono fissare delle regole che consentono di coltivare ogm solo "sulla carta", di fatto introducendo parametri molto stretti, come la separazione rigorosa delle filiere gm e non, distanze di sicurezza e controlli rigidi e assidui.

Paradossalmente, proprio grazie al caso Fidenato il Friuli col nuovo regolamento potrebbe essere più al riparo dagli ogm di altre regioni italiane, dove l'argomento non è stato affrontato per tempo. Perché se in aprile il Tar dovesse dare ragione a Fidenato, in mancanza di norme sulla coesistenza, nessuna autorità potrà più fermare la semina incontrollata di ogm. Cosa accadrebbe per esempio nelle campagne mantovane, dove a febbraio oltre 600 associati di Confagricoltura hanno inviato alla Regione una petizione pro Mon810?

Per Legambiente è necessario realizzare un'energica campagna nazionale per difendere le nostre produzioni tipiche, anche in vista

di Expo 2015. «Contiamo sul semestre italiano di presidenza Ue per avviare la revisione della normativa comunitaria in materia, verso una maggiore autonomia di scelta per gli Stati membri», aggiunge Gottardo. In Friuli il caso Fidenato, oltre ad attivare le autorità regionali, ha suscitato un fermento di iniziative da parte della società civile contraria agli ogm. Di recente la task force formata da Aiab, Legambiente, AProBio e altre associazioni ha organizzato a Udine un convegno per promuovere filiere ogm free. Un esempio è la filiera "Suino pesante friulano" a marchio coop di Testa e Molinaro, che ha rimesso in contatto allevatori e prosciuttifici di San Daniele e garantisce prosciutti da maiali alimentati con mangimi non ogm. Poi, una buona prassi che si potrebbe importare dalla vicina Austria è la piattaforma della "Soia danubiana", una filiera ogm free che permette l'autonomia dalle importazioni di soia per l'alimentazione animale.

Dal Friuli all'Australia, quella contro gli ogm è una battaglia globale, per la libertà di scelta, la salute e la sicurezza alimentare. Il 10 febbraio di quest'anno è iniziato il primo processo di un agricoltore biologico, l'australiano Steve Marsh, contro il suo vicino, Michael Baxter, non potendo citare in giudizio Monsanto. Nel 2010 Marsh si è visto togliere la certificazione bio, con una perdita economica enorme, perché la sua colza era stata contaminata da quella gm dei campi limitrofi di Baxter. Il popolo del web segue la vicenda con il fiato sospeso su Twitter e Facebook, basta digitare #iamstevemarsh. Intanto in Europa rischia di passare l'autorizzazione a coltivare un'altra varietà di mais gm, il "Pioneer 1507". Una situazione paradossale, perché lo stesso Parlamento europeo e 19 Stati membri su 28 hanno già espresso parere contrario. È l'ennesima prova che a Bruxelles serve un cambio di passo.

Battaglia di qualità

di Beppe Croce *



Come è avvenuto per il nucleare, qualcuno cerca di convincere gli italiani che le coltivazioni gm sono una cosa buona e che chi non le vuole è un oscurantista.

Più semplicemente noi non le vogliamo nei nostri campi perché ci sono molti motivi per ritenerle inutili e dannose.

LA PROPAGANDA PRO-OGM si concentra soprattutto sulla possibilità di usare piante resistenti a certi insetti, proposte anche come soluzione ecologica: dato che la pianta transgenica si difende da sola, potrete usare meno pesticidi. Le cose non vanno così. Se nei primi anni tutto sembra funzionare, col passare del tempo, come sempre accade negli ecosistemi, qualcosa evolve. Iniziano ad apparire infestanti e insetti resistenti alle tossine emesse dalla pianta, che diventa più debole. Questa è la ragione per cui oggi numerosi agricoltori statunitensi e argentini stanno tornando all'agricoltura convenzionale. Non per ragioni ideologiche: hanno verificato che le rese diminuiscono mentre i pesticidi aumentano. Malgrado il mais negli Usa oggi sia gm al 90%, secondo i dati del Food & water watch il consumo di diserbanti fra il 2001 e il 2010 è aumentato del 26%.

SE I VANTAGGI SONO INCONSISTENTI, sono invece certi i danni alla biodiversità, agli apicoltori e ai coltivatori bio e convenzionali che in questi anni stanno lavorando sulla qualità. Cosa avrebbe da guadagnare il nostro sistema agroalimentare dall'introduzione di sementi standard omologate quando la sua fortuna è legata alla eccellenza e alla tipicità? Come mai Eataly a New York è uno dei posti più visitati dai turisti? Perché Wall-Mart, la più grande catena distributiva statunitense, chiede a Barilla una pasta 100% grano italiano?

MA L'ASPETTO PIÙ INTOLLERABILE della proposta ogm è la pretesa di privatizzare le sementi e imporre agli agricoltori logiche di brevetto industriale per un problema – quello della salute delle piante – legato alle complesse relazioni fra la pianta, il suolo e le molte specie che lo animano. Se invece di farsi tentare dagli ogm la si smettesse di coltivare la stessa varietà di mais, anno dopo anno, sullo stesso suolo, avremmo piante più sane e ambienti meno infestati da piralide.

Big Farma continua però a fare come Justus von Liebig due secoli fa, quando invitava gli agricoltori tedeschi a lasciar perdere le rotazioni e a coltivare solo la pianta più redditizia perché tanto c'era la chimica, coi nuovi fertilizzanti di sintesi, a risolvere i problemi. Pare che Liebig si sia pentito in punto di morte del suo consiglio.

PER EVITARE SEMINE OGM, insieme alle oltre trenta associazioni che aderiscono alla task force "Liberi da ogm", abbiamo avviato una campagna di mobilitazione. Chiediamo



«L'aspetto più intollerabile è la pretesa di privatizzare le sementi. Cosa avrebbe da guadagnare il nostro sistema agroalimentare dall'omologazione?»

a governo e Regioni di garantire che venga rispettato – al contrario di quanto è avvenuto in Friuli – il divieto di coltivazioni imposto dal decreto di agosto 2013. Abbiamo anche costituito un pool per verificare azioni legali contro chi volesse infrangere quel divieto. Soprattutto intendiamo operare a livello di opinione pubblica con banchi davanti ai supermercati e raccogliendo adesioni di aziende, imprese, consorzi e catene di distribuzione. Ma chi potrà porre definitivamente in sicurezza i nostri territori sarà l'Ue, magari durante il semestre italiano, se, coerentemente con quanto elaborato finora dal Parlamento europeo, darà facoltà agli Stati di proibire le coltivazioni gm sui loro territori anche per motivi di natura socio-economica.

* responsabile Agricoltura Legambiente

BRECCIA OGM

Ad aprile il Tar si esprimerà sul ricorso di Giorgio Fidenato, l'agricoltore che ha seminato **mais ogm** in Friuli. Se fosse accolto le porte al biotech si spalancherebbero

di Elisa Cozzarini

In Friuli si combatte da anni, in campagna e nelle aule di tribunale: da una parte chi sostiene gli ogm, dall'altra chi si oppone. Oggi però la breccia sembra essersi aperta, e alla vigilia delle semine di primavera il nostro paese rischia di diventare il Far West delle coltivazioni transgeniche. Il 9 aprile sarà un giorno cruciale: il Tar del Lazio si esprimerà sul ricorso dell'agricoltore friulano Giorgio Fidenato contro il decreto di luglio 2013, con cui i ministri della Salute, delle Politiche agricole e dell'Ambiente vietavano la coltivazione di mais Mon810. Se il ricorso fosse accolto si spalancheranno davvero le porte agli ogm, non solo in Friuli. Nel frattempo la Commissione europea ha avvisato le autorità che

potrebbe aprire una procedura di infrazione contro l'Italia per il divieto alle coltivazioni gm.

Tutta la vicenda ha origine nel 2010 in provincia di Pordenone quando l'ormai noto Giorgio Fidenato seminò mais Mon810, sfidando così i divieti nazionali e regionali. Tre anni dopo l'agricoltore è stato assolto perché la varietà gm autorizzate da Bruxelles, come il Mon810 appunto, non possono essere proibite da uno Stato membro. E così la scorsa estate lo stesso Fidenato e Silvano Dalla Libera hanno coltivato in tutta tranquillità 15.300 metri quadrati di terreno con la stessa varietà.

«Le autorità regionali finalmente si stanno muovendo, ma avrebbero potuto farlo prima, già per impedire la trebbiatura del



In alto l'agricoltore pro ogm, Giorgio Fidenato. Qui sopra Emilio Gottardo di Legambiente